

CCCXLV SEDUTA

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente NIGRO

INDICE

Commissione parlamentare d'inchiesta sull'Amministrazione delle foreste (Decreto di nomina)	Pag. 1265
Disegni di legge: (Richiesta di iscrizione all'ordine del giorno nel testo dei proponenti) (Richiesta di prelievo):	1267
PRESIDENTE	1268
CORALLO	1268
« Concessione di un assegno vitalizio alla Signora Giuseppa Sammataro vedova Battaglia e rivalutazione dell'assegno vitalizio alla Signora Serio Francesca vedova Carnevale » (218/A) (Discussione):	
PRESIDENTE	1268, 1269, 1270
MANNINO, relatore	1268
« Concessione di un assegno vitalizio alle signore Carfi Idria vedova Scibilia e Basile Teresa vedova Sigona » (333/A) (Discussione):	
PRESIDENTE	1270, 1271, 1272
MANNINO, relatore	1270
« Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559-351/A) (Discussione):	
PRESIDENTE	1272
SAMMARCO, Presidente della Commissione e relatore	1274
GIACALONE VITO	1276
TRAINA	1282
Interrogazioni (Annunzio)	1285
Mozione: (Annunzio)	1265
(Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	1267, 1268
CELI	1268

La seduta è aperta alle ore 17,30.

TRAINA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TRAINA, segretario ff.:

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione e di profondo disagio degli agricoltori, utenti del Consorzio di bonifica delle paludi di Scicli, i quali oltre alla quota annuale prevista nelle cartelle delle tasse per bonifica, che è uguale per tutti, devono pagare per ogni ettaro e per tre ore settimanali di acqua, la somma di lire 258.000 circa. Dal che si deduce che gli utenti della zona alta (quota 110) a monte dei pozzi "Arizza" pagano per un'ora di acqua a volume ridotto lire 1.670.

Poichè tale costo incide enormemente sul lavoro e sulla produzione, si chiede all'Assessore se non ritiene di intervenire con urgenza presso gli organi del Consorzio delle paludi di Scicli al fine di un riesame delle spese di esercizio dello stesso onde venire incontro ai numerosi utenti » (1067). (L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)

CILIA.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se è a conoscenza della critica situazione che preoccupa gli utenti del Consorzio di bonifica delle paludi di Scicli a causa della salinità delle acque sollevate dai pozzi "Arizza" ed impiegate per la irrigazione di un vasto comprensorio che rappresenta un'enorme fonte di ricchezza per Scicli e i comuni vicini. »

Poichè quanto sopra potrebbe rappresentare un pericolo per le colture della fertile plaga, l'interrogante chiede all'Assessore se non ritiene urgente ed indilazionabile l'invio di una Commissione di tecnici per accertare attraverso un prelevamento di campioni in tutti i pozzi, l'effettivo grado di salinità e nella malaugurata ipotesi che le analisi risultassero positive, se non ritiene di predisporre lo studio da parte di organi competenti e qualificati, di un impianto di desalinizzazione allo scopo di assicurare sviluppo e prosperità alle campagne del comprensorio di bonifica delle paludi di Scicli » (1068). *(L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)*

CILIA.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testè lette sono state già trasmesse al Governo.

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

TRAINA, segretario ff.:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che i piani territoriali di coordinamento previsti dagli articoli 5 e 6 della legge urbanistica 17 agosto 1942, numero 1150, sono uno strumento di pianificazione ormai superato sotto l'aspetto democratico e culturale;

considerato che il legislatore, nell'istituire per la prima volta il nuovo strumento urbanistico del piano comprensoriale (legge regionale febbraio 1968, numero 1), ha manifestato la volontà di abolire i piani territoriali di coordinamento;

considerato che la Commissione lavori pub-

blici dell'Assemblea regionale siciliana, nel formulare i primi articoli della nuova legge urbanistica ha opportunamente ed all'unanimità eliminato lo strumento del piano territoriale di coordinamento;

considerato che l'attuale Assessore per lo sviluppo economico nel disegno di legge urbanistica da lui elaborato non prevede l'esistenza di tale tipo di piano;

considerato che il solo piano territoriale di coordinamento che oggi trova piena giustificazione è quello demandato alla Commissione creata con decreto presidenziale del 25 ottobre 1968 con il compito di formulare le necessarie direttive di massima cui debbono essere informati i progetti dei piani comprensoriali di cui alle leggi 3 febbraio 1968, numero 1 e 18 luglio 1968, numero 20;

considerato che esiste un insanabile ed evidente contrasto tra il predetto decreto presidenziale riguardante il piano territoriale di coordinamento per le zone terremotate ed i decreti assessoriali riguardanti i piani territoriali del palermitano, del corleonese e dello ennese;

considerato che è assurdo formulare diversi piani territoriali di coordinamento per lo stesso territorio;

impegna il Presidente della Regione

a sospendere ogni approvazione dei piani territoriali di coordinamento commissionati dall'Assessorato per lo sviluppo economico in attesa della legge urbanistica regionale, eccezione fatta per il piano territoriale di coordinamento di cui al decreto presidenziale del 25 ottobre 1968 » (86).

LA DUCA - DE PASQUALE - MES-
SINA - CAROSIA.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione testè letta sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva perchè se ne determini la data di discussione.

Decreto di nomina di Commissione parlamentare d'inchiesta.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura del decreto di nomina della

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Amministrazione delle foreste, istituita con la legge regionale 31 luglio 1970, numero 27.

TRAINA, segretario ff.:

« Il Presidente »

Vista la legge regionale 31 luglio 1970, numero 27, concernente « Nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'Amministrazione delle foreste »;

Considerato che l'articolo 4 della precitata legge stabilisce che la Commissione d'inchiesta sarà composta da undici deputati scelti, su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispettare la proporzione dei Gruppi stessi;

Viste le designazioni dei Gruppi parlamentari;

Visto il Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana,

decreta

Gli onorevoli Buttafuoco Antonino, Capria Nicola, Carfi Emanuele, D'Alia Salvatore, Genna Giovanni, Giacalone Diego, Interdonato Antonino, Ojeni Vincenzo, Messina Antonino, Rizzo Domenico e Zappalà Mario sono nominati componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'Amministrazione delle foreste istituita dalla legge regionale 31 luglio 1970, numero 27.

Il presente decreto sarà comunicato all'Assemblea e pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ».

Palermo, 7 ottobre 1970

F.to: LANZA.

Richiesta di iscrizione all'ordine del giorno, nel testo dei proponenti, di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera del 5 ottobre 1970, sottoscritta da tutti i componenti del Gruppo parlamentare comunista, è stata chiesta la iscrizione all'ordine del giorno, nel testo dei proponenti, del disegno di legge numero 82, concernente: « Costituzione di un consorzio per la gestione delle esattorie delle imposte ».

Poichè è scaduto il termine previsto dal Regolamento per la presentazione della relazione da parte della competente 2ª Commissione legislativa « Finanza e patrimonio », nonchè la proroga a suo tempo concessa dalla Assemblea, a norma del secondo comma dello articolo 68 del Regolamento interno, il disegno di legge predetto si considera pronto per la iscrizione all'ordine del giorno nel testo dei deputati proponenti.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della seguente mozione:

« L'Assemblea regionale siciliana

presa conoscenza dei risultati della visita della Commissione legislativa "Industria e commercio" alle cave di marmo della provincia di Trapani;

considerato che tali cave hanno le caratteristiche previste dall'articolo 60 della legge regionale 1º ottobre 1956, numero 54 ("Disciplina della ricerca e della coltivazione delle sostanze minerali nella Regione") in quanto presentato "per la qualità, l'ubicazione e la entità, particolare e rilevante interesse ai fini dello sfruttamento industriale"

impegna il Governo

a promuovere nel più breve tempo possibile le procedure per la inclusione dei giacimenti da cava di marmo della provincia di Trapani, nella categoria "miniere", secondo quanto disposto dagli articoli 2 e 3 della citata legge 1º ottobre 1956, numero 54, estendendo altresì l'adozione di detto provvedimento ad altre cave di marmo della Sicilia che presentino analoghe caratteristiche e provvedendo infine ad assicurare le preferenze nelle concessioni agli attuali coltivatori, alle cooperative e ai consorzi » (85).

CELI - CARFÌ - DI BENEDETTO -
GRAMMATICO - IOCOLANO - MARILLI
- TRINCANATO - GENNA - GIACALONE
VITO - GIUBILATO - GRILLO.

CELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELI. Onorevole Presidente, l'Assessore competente stamane, in sede di riunione della Commissione industria, ci informava di essere disposto a discutere questa mozione martedì prossimo, 13 ottobre, e mi faceva carico di tale comunicazione all'Assemblea. Ciò perchè, per determinati motivi, non gli sarebbe stato possibile intervenire alla seduta di oggi. Questa la comunicazione di cui sono stato incaricato. Desidero inoltre precisare che tale data coincide con la richiesta dei presentatori della mozione.

PRESIDENTE. Si dà atto di quanto comunicato dall'onorevole Celi e, data la unanimità dei consensi in proposito, rimane stabilito che la discussione della mozione numero 85 avverrà nella seduta di martedì 13 ottobre.

Richiesta di prelievo di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: « Discussione di disegni di legge ».

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Onorevole Presidente, al numero 1 dei disegni di legge da esaminare figura quello sull'impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale, il cui esame comporterà un notevole impegno da parte dell'Assemblea. Nelle riunioni dei Presidenti dei gruppi parlamentari, che avevano preceduto l'inizio di questa sessione, praticamente si era compilato un pacchetto di disegni di legge che si era convenuto dovessero essere esaminate dall'Assemblea prima della discussione del progetto di legge numero 559-351/A. In realtà i disegni di legge posti oggi ai numeri 3 e 4 dell'ordine del giorno non furono poi in pratica discussi dall'Assemblea perchè ci si accorse che ancora non era stata predisposta la relazione della Commissione. Dal momento che figurano all'ordine del giorno della seduta odierna e trattandosi di disegni di legge che

comportano una perdita di tempo minima da parte dell'Assemblea — ma che hanno un grande valore morale — desidero proporre che i disegni di legge numeri 218 e 383, posti ai numeri 3) e 4), vengano discussi con precedenza.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la richiesta di prelievo, avanzata dall'onorevole Corallo, dei disegni di legge numeri 218 e 383, di cui ai numeri 3) e 4).

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Discussione del disegno di legge: « Concessione di un assegno vitalizio alla Signora Giuseppa Sammataro ved. Battaglia e rivalutazione dell'assegno vitalizio alla Signora Serio Francesca ved. Carnevale » (218/A).

PRESIDENTE. Si passa all'esame del disegno di legge: « Concessionee di un assegno vitalizio alla signora Giuseppa Sammataro vedova Battaglia e rivalutazione dell'assegno vitalizio alla signora Serio Francesca vedova Carnevale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Invito l'onorevole Mannino a svolgere la relazione.

MANNINO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo?

OCCHIPINTI, *Assessore per lo sviluppo economico*. Favorevole.

PRESIDENTE. Non avendo alcun deputato chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

TRAINA, *segretario ff.*:

« Art. 1.

E' concesso alla signora Sammataro Giuseppa vedova Battaglia nata a Tusa il 30 gennaio 1924, un assegno vitalizio nella misura di lire 600.000 annue da corrispondersi in 12 mensilità e con decorrenza dalla data di pubblicazione della presente legge nella Gazzetta ufficiale della Regione ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

La Commissione?

MANNINO, *relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

OCCHIPINTI, *Assessore per lo sviluppo economico*. Favorevole.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 1.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

TRAINA, *segretario ff.*:

« Art. 2.

« L'assegno vitalizio concesso alla signora Serio Francesca vedova Carnevale con legge 31 maggio 1963, numero 15 è elevato a lire 600.000 mila da corrispondersi con le modalità di cui all'articolo 1 ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

La Commissione?

MANNINO, *relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

OCCHIPINTI, *Assessore per lo sviluppo economico*. Favorevole.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di

parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 2.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

TRAINA, *segretario ff.*:

« Art. 3.

La corresponsione degli assegni cessa di diritto nel caso in cui le beneficiarie dovessero contrarre matrimonio o dovesse venir meno il loro stato di bisogno ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

La Commissione?

MANNINO, *relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

OCCHIPINTI, *Assessore per lo sviluppo economico*. Favorevole.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

TRAINA, *segretario ff.*:

« Art. 4.

All'onere di lire 350.000 derivante dall'applicazione della presente legge si fa fronte con parte delle disponibilità del capitolo 10833 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1969, utilizzabili a norma della legge 27 dicembre 1968, numero 36.

In conseguenza del precedente comma lo elenco numero 4 allegato al bilancio di pre-

visione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 è modificato come appresso:

SPESE CORRENTI

Capitolo 10833 — Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Oggetto del provvedimento

Partita che si riduce

— Provvedimenti per la scuola materna (in meno) 350.000

Partita che si aggiunge

— Concessione di un assegno vitalizio alla signora Sammataro Giuseppa vedova Battaglia e rivalutazione dell'assegno vitalizio concesso alla signora Serio Francesca vedova Carnevale . 350.000

All'onere ricadente negli esercizi futuri si fa fronte con parte del maggior gettito della imposta generale sull'entrata.

Il Presidente della Regione è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Onorevoli colleghi, a proposito dell'articolo 4, poichè la data di decorrenza che, con la massima buona volontà potrà stabilirsi, è quella del 10 ottobre, propongo che la somma di lire 350 mila in esso contenuta venga modificata in lire 175.000.

Pongo ai voti tale proposta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 4, con la modifica testè approvata.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

TRAINA, segretario ff.:

« Art. 5.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Avverto che la votazione finale, per appello nominale, del disegno di legge avverrà successivamente.

Discussione del disegno di legge: « Concessione di un assegno vitalizio alle signore Carfi Idria vedova Scibilia e Basile Teresa vedova Sigona » (383/A).

PRESIDENTE. Si passa all'esame del disegno di legge: « Concessione di un assegno vitalizio alle signore Carfi Idria vedova Scibilia e Basile Teresa vedova Sigona ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Invito l'onorevole Mannino a svolgere la relazione.

MANNINO, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo?

OCCHIPINTI, Assessore per lo sviluppo economico. Favorevole.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

TRAINA, segretario, ff.:

« Art. 1.

E' concesso alla signora Carfi Idria nata l'8 gennaio 1918 in Palazzolo Acreide ed alla signora Basile Teresa nata il 2 aprile 1949 nella frazione Cassibile del comune di Siracusa, vedove rispettivamente dei lavoratori Scibilia Giuseppe e Sigona Angelo vittime dei gravi incidenti verificatisi il 2 dicembre 1968 in Avola, un assegno vitalizio nella misura di lire 600.000 annue ciascuna, da corrispondersi in dodici mensilità e con decorrenza dalla data di pubblicazione della presente legge nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana.

La corresponsione di detto assegno cessa di diritto nel caso in cui le beneficiarie dovessero contrarre matrimonio o dovesse venir meno il loro stato di bisogno ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. La Commissione?

MANNINO, relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

OCCHIPINTI, Assessore per lo sviluppo economico. Favorevole.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 1.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

TRAINA, segretario, ff.:

« Art. 2.

E' concesso altresì per ogni figlio minore ed a carico delle predette vedove un assegno mensile di lire 10.000.

Tale assegno viene a cessare di diritto al raggiungimento da parte del beneficiario della maggiore età ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. La Commissione?

MANNINO, relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

OCCHIPINTI, Assessore per lo sviluppo economico. Favorevole.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo 1.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

TRAINA, segretario ff.:

« Art. 3.

All'onere di lire 650.000 ricadente nello esercizio in corso si fa fronte con parte delle disponibilità del capitolo 10833 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1969 utilizzabili a norma della legge regionale 27 dicembre 1968, numero 36.

In dipendenza del precedente comma, lo elenco numero 4, allegato al bilancio di previsione della Regione per l'anno 1969 è modificato come appresso:

SPESE CORRENTI

Capitolo 10833 — Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Oggetto del provvedimento

Partita che si riduce

— Provvedimenti per le scuole materne . . . (in meno) Lire 650.000

Partita che si aggiunge

— Concessione di un assegno vitalizio alle signore Carfi Idria vedova Scibilia e Basile Teresa vedova Sigona . . . Lire 650.000

All'onere ricadente negli esercizi futuri si fa fronte con parte del maggior gettito della imposta generale sull'entrata.

Il Presidente della Regione è autorizzato ad

apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo che la cifra di lire 650 mila contenuta in detto articolo, per gli stessi motivi che ci hanno indotto a modificare la cifra originaria prevista all'articolo 4 del disegno di legge numero 218/A, venga ridotta a lire 325.000.

Poichè nessuno chiede di parlare, pongo in votazione tale proposta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo ai voti l'articolo 3 così modificato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

TRAINA, segretario ff.:

« Art. 4.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Avverto che la votazione finale, per appello nominale, del disegno di legge avverrà successivamente.

Discussione del disegno di legge: « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559 - 351/A).

PRESIDENTE. Si passa all'esame del disegno di legge: « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559 - 351/A).

Invito i componenti la Commissione lavori pubblici a prendere posto al banco delle Commissioni.

Prima che si inizi la discussione generale, do lettura della lettera pervenutami dal Presidente della Commissione legislativa « Industria e commercio », onorevole Celi.

« La Commissione legislativa " Industria e commercio " ha ritenuto di dover esaminare, sia pure informalmente, il disegno di legge concernente l'impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-71, in considerazione della rilevanza del disegno di legge, dell'entità della spesa e delle materie sulle quali la Commissione stessa ha già deliberato e delle quali ha iniziato l'esame, evidentemente connesse a quelle che formano oggetto del disegno di legge ricordato.

I risultati del sopradetto esame sono stati compendati nella relazione che viene sottoposta alla Signoria Vostra onorevole che vorrà valutare l'opportunità di darne comunicazione all'Assemblea in sede di discussione generale del disegno di legge, e che certo vorrà apprezzare il contributo responsabile che la Commissione " Industria e commercio " ha inteso apportare alla discussione di così importante materia ».

Invito il deputato segretario a dare lettura della relazione della quarta Commissione.

MATTARELLA, segretario ff.:

« La Commissione legislativa " Industria e commercio " ha preso in esame, in modo informale, il disegno di legge sull'impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale per il periodo 1966-1971, per la parte relativa all'industria, nel testo esitato dalla Commissione " Lavori pubblici ".

Da questo esame la Commissione, alla unanimità dei presenti, ha tratto le considerazioni qui di seguito esposte:

— dall'intero testo dell'articolo 8 del disegno di legge si rileva la volontà di ignorare la conclamata ed sperimentata incapacità operativa in cui attualmente versano ancora gli Enti economici regionali, allorchè si pretende di affidare ad essi — che già disperdono improduttivamente le loro ordinarie risorse — nuovi e straordinari mezzi, i quali poi sono proprio quelli che lo Stato versa alla

Regione perchè se ne traggano specifici effetti antidepressivi.

Ora se è di generale accettazione che i ritardi e le dispersioni verificatisi nello impiego del Fondo di solidarietà hanno vanificato gli effetti propulsivi che era legittimo attendersene, bisogna coerentemente evitare che la medesima sorte tocchi alla nuova aliquota che si tratta ora di destinare. Si ritiene quindi che un drastico riordino degli Enti economici regionali e soprattutto dell'Espì sia una condizione essenziale per affidare ad essi nuove dotazioni di mezzi che costituiscono una risorsa preziosa e tutt'affatto eccezionale di cui la Regione dispone per soddisfare le aspettative di riscatto dei lavoratori siciliani dalle condizioni intollerabili cui il regresso della economia siciliana li condanna.

La Commissione "Industria e commercio" ha fin troppi elementi a giudizio per dover scongiurare che ancora 37 miliardi possano essere inutilmente dispersi o almeno restare inoperosi. Ed all'uopo deve richiedere che l'impiego dei fondi sia assicurato in via diretta dall'Amministrazione propria della Regione almeno sino a quando, e speriamo ormai presto, non intervengano negli Enti quei mutamenti di struttura e di direzione senza i quali essi proseguiranno nella spirale di deterioramento e di disgregazione. E' da augurarsi che questo avvenga senza indugio, giacchè è inconcepibile che si siano potuti apprendere, senza una drastica ed immediata reazione, i risultati che la generalità dei bilanci delle società Espì ed Ems denunciano.

A colorire questi preliminari rilievi sugli affidamenti operativi che si riscontrano nel disegno di legge, sarebbe agevole contrapporre le esclusioni. Ci si limiterà ad indicare quella degli artigiani i quali sono completamente ignorati, pur costituendo — con la forza di 120.000 aziende — una componente essenziale dell'occupazione e del reddito siciliano; nonchè quella dei settori del commercio e della pesca.

Passando poi ad esaminare le singole disposizioni per ordine di importanza, si deve certamente condividere che la Regione destini una parte cospicua delle disponibilità per concorrere alla realizzazione di complessi industriali di base da parte di Enti pubblici nazionali.

Comunque, il tema dell'inserimento della Sicilia nei programmi di investimento nazio-

nali è di troppo grande importanza per non impegnare la diretta responsabilità politica di tutto il Governo, costituendo un punto di prova delle sue capacità di rappresentare convincentemente le esigenze siciliane. E posto che deve essere il Governo e non l'Espì (che tra l'altro, allo stato difetta della credibilità necessaria) a negoziare, nella massima sede delle decisioni di politica economica nazionale, il concorso regionale e le forme in cui dovrà concretarsi, non si comprende perchè le somme destinate a tale obiettivo debbano entrare a far parte del patrimonio dell'Espì con tutti i rischi facilmente intuibili. Si aggiunga che il concorso regionale ad una iniziativa quale quella vagheggiata, potrebbe più facilmente assumere il contenuto di un approntamento di infrastrutture connesse a iniziative di tutti gli Enti pubblici regionali in concorso con gli Enti pubblici nazionali.

L'assegnazione di quattro miliardi di cui alla lettera c) dell'articolo 8 è espressa con una formula che fa sorgere il timore che il salemma siciliano possa essere usato solo allo stato grezzo, mentre questa risorsa deve, nella misura massima consentita, essere utilizzata in industrie installate in Sicilia, rompendo lo schema colonialistico secondo il quale i giacimenti siciliani sono esclusivamente la fonte di materie prime sfruttate da industrie extra siciliane.

Evidentemente la necessità di tale inversione di tendenza richiederà la costruzione di infrastrutture idonee che siano a disposizione di una generalità di iniziative, ed una delle ipotesi vocazionali più immediatamente esaminabili appare quella dell'adeguamento del porto di Porto Empedocle.

Per il completamento della diga sul fiume Morello, è opportuno che il Governo comunichi all'Assemblea tutti gli elementi di cognizione e di giudizio, l'importo iniziale del progetto, lo stato e le modalità di esecuzione di esso e le ragioni del maggiore fabbisogno.

In ordine, infine, alla destinazione di quattro miliardi al completamento delle zone industriali regionali e alle attrezzature portuali, a parte l'insufficienza dello stanziamento appare non opportuno che si proceda ad investimenti di tale genere finchè non sarà definita la integrazione funzionale di tutte le zone designate anche con leggi nazionali e una unitaria responsabilità gestionale delle stesse, a parte i dubbi che oggi incombono

circa i sistemi di localizzazione finora sperimentati.

A conclusione, si manifesta l'esigenza di una opportuna ristrutturazione del disegno di legge, che fra l'altro non può ignorare i problemi di altri settori economici quali l'artigianato, il commercio e la pesca».

PRESIDENTE. La relazione, testè letta, sarà ciclostilata, e distribuita agli onorevoli deputati e ai membri del Governo.

Ha facoltà di parlare il relatore del disegno di legge.

SAMMARCO. *Presidente della Commissione e relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 38 ha sempre suscitato notevole interesse in questa Assemblea e durante i lavori preparatori dei disegni di legge. Questa volta, però, ha destato particolare interesse non soltanto nell'ambito della Commissione legislativa competente, ma anche — ed è la prima volta — presso la Commissione legislativa « Industria e commercio ». Io adesso non voglio giudicare se la questione sia rituale o meno; ma è indubbio che questo fatto sta ad indicare la grande importanza dei temi che il disegno di legge propone.

Si è detto in questi ultimi tempi — ed è questa una tesi alla quale io posso accedere — che, trattandosi di una materia che non riguarda solo le opere pubbliche, ma che investe vari settori, quali quelli dell'industria, del turismo, della sanità, del lavoro, della pubblica istruzione, eccetera, la competenza dovrebbe essere estesa alla Commissione per la finanza, oggi chiamata soltanto ad esprimere il parere di sua competenza. Invero la Commissione per i lavori pubblici si è occupata dell'esame delle leggi d'impiego del fondo di solidarietà nazionale fin dal 1951, quando la destinazione riguardava in senso stretto i lavori pubblici; oggi invece la situazione è diversa in quanto la sfera dei settori di intervento è molto più ampia, nel senso che esso opera nel quadro di un piano generale di opere di pubblico interesse.

Tuttavia io ho ricevuto in eredità nella quinta Commissione il disegno di legge, che era stato di già incardinato dopo che si era ascoltato il parere dei sindacati, dei tecnici e degli amministratori dei vari rami della

amministrazione regionale e, naturalmente, ho dovuto seguire la scia tracciata dal Presidente della Commissione che mi aveva preceduto.

Il disegno di legge, che si sottopone alla attenzione dell'Assemblea regionale, prevede la utilizzazione delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale da impiegare secondo un piano organico di opere pubbliche nei settori dell'agricoltura e foreste, industria e commercio, sanità, turismo, comunicazioni, trasporti, pubblica istruzione e lavoro.

Detti interventi, che, spesse volte integrano analoghi finanziamenti dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno e di altri enti per i settori sopraenunciati, mirano soprattutto a realizzare in Sicilia un complesso di opere e di infrastrutture capaci di agevolare iniziative economiche private e pubbliche attraverso le quali sia possibile raggiungere un sistema di adeguamento del reddito isolano a quello delle regioni socialmente più progredite. Rispetto al disegno di legge governativo, il testo esitato dalla Commissione prevede una maggiore disponibilità finanziaria di lire 20 miliardi e quindi raggiunge complessivamente l'importo di 162 miliardi e 700 milioni di lire. L'aumento della somma deriva da un più accurato accertamento del gettito della imposta di fabbricazione, risultato superiore a quello previsto, tanto da consentire la riformulazione totale dell'articolo 1, permettendo per il settore dell'agricoltura e foreste un aumento considerevole dello stanziamento che, previsto in 70 miliardi, passa oggi a lire 90 miliardi. Per i restanti settori elencati nell'articolo 1 è stato previsto il solo spostamento di lire 3 miliardi che, sottratti a quelli destinati all'industria e commercio, aumentano la consistenza del finanziamento assegnato al settore del turismo, comunicazioni e trasporti, in considerazione soprattutto delle maggiori richieste di contributi per nuove costruzioni alberghiere che, indubbiamente, testimoniano la netta ripresa di questa prioritaria fonte di economia sociale.

Per quanto si riferisce, in particolare, agli interventi nel settore dell'agricoltura, la Commissione si è ispirata al duplice criterio di affidare all'Ente di sviluppo agricolo la esecuzione di tutte le opere connesse alla valorizzazione dell'agricoltura secondo le direttive suggerite dai piani zonali e, nello stesso tempo, di accelerare il più possibile l'iter di realizzazione delle opere stesse, consentendo allo

Esa di attuare, sia pure con più serie cautele, stralci di opere aventi carattere assolutamente prioritario, quali ricerche idriche, impianti irrigui; tali, comunque, da non pregiudicare l'attuazione dei piani zonal medesimi.

I finanziamenti, invece, riservati al settore della industria mirano soprattutto a potenziare il fondo di dotazione Espi. L'importanza di questa iniziativa sta nel fatto che la somma ad esso destinata, cioè 27 miliardi di lire, è vincolata alla realizzazione di nuove strutture industriali in concorso con gli enti pubblici nazionali, con particolare riferimento alla volontà, peraltro enunciata dal Governo, di volere ristrutturare, con apposito disegno di legge, l'Espi medesimo. Altri finanziamenti sono, inoltre, previsti per il completamento delle zone industriali regionali e per la esecuzione di due importanti infrastrutture comprese nel piano di sviluppo dell'Ente minerario siciliano, come il completamento della diga sul fiume Morello e la costruzione di un punto di approdo per l'imbarco del salgemma.

Quattro miliardi di lire vengono, invece, destinati ad opere di edilizia ospedaliera. Tale finanziamento, oltre a prevedere il completamento di unità ospedaliere rimaste incomplete per esaurimento di fondi, è destinato anche alla costruzione di sedi per minorati psichici recuperabili. La Commissione ha provveduto pure ad inserire nel documento, allo scopo di accelerare la realizzazione ed il funzionamento di tali sedi, la possibilità di intervenire anche nella spesa per agevolare gli allacciamenti dei servizi pubblici alle unità stesse.

Importanti incentivazioni sono previste nel settore del turismo e dello sport al fine di incrementare il fondo per le nuove costruzioni alberghiere, in ciò avuto riguardo delle moltissime richieste di finanziamento rimaste inevase. Sempre per quanto riguarda il settore del turismo, il disegno di legge della Commissione, a differenza di quello del Governo, ha previsto alcuni stanziamenti destinati ad opere di costruzione, restauro e ampliamento di teatri per consentire delle manifestazioni di carattere turistico-culturale.

Per quanto riguarda il settore della pubblica istruzione, il presente disegno di legge prevede, mediante l'organica integrazione degli interventi che risultano disposti con le recenti assegnazioni del fondo di solidarietà

nazionale, la realizzazione di centri residenziali per studenti presso le tre Università siciliane. La creazione di questi centri è ispirata al principio di consentire a tutti gli studenti più bisognosi e meritevoli di seguire e completare i corsi universitari, contribuendo così a realizzare un altro principio di etica sociale. Alla utilizzazione dei detti stanziamenti continueranno a provvedervi direttamente le stesse Università. Un intervento di 2 miliardi è destinato, infine, alla realizzazione delle sedi di due istituti professionali provvisti di attrezzature didattiche.

Tutta una serie di finanziamenti è destinata, poi, utilizzando le ulteriori sopravvenienze attive della gestione del fondo, al potenziamento della rete viaria dell'Isola, attraverso la realizzazione di opere stradali di fondamentale interesse socio-economico e turistico.

Da ultimo, va rilevato che la Commissione ha ritenuto opportuno, dopo un lungo dibattito, sopprimere gli articoli 15, 16, 17 e 18 del testo governativo riguardante la istituzione presso l'Assessorato dello sviluppo economico di un comitato permanente delle acque per la individuazione della consistenza delle risorse idriche in Sicilia; esigenze, soprattutto, sistematiche, che hanno consigliato la soppressione dei sopracitati articoli nella considerazione che scopo della legge sulla utilizzazione dei fondi dell'articolo 38 è quello di predisporre un piano per il finanziamento delle opere da realizzare nei vari settori dell'economia e non quello di procedere alla creazione di nuovi organismi.

I rimanenti articoli della legge prevedono disposizioni di carattere generale. A questo proposito, va sottolineato che è stato disposto l'accantonamento dei vari stanziamenti di somme destinate a lavori di completamento, di riparazione e di manutenzione straordinaria di opere di pubblica utilità già realizzate, dando a questi lavori carattere di assoluta priorità.

Alcune innovazioni sono state pure apportate all'ordinamento dell'amministrazione centrale della Regione attraverso l'inserimento dell'Assessorato dello sviluppo economico tra le amministrazioni abilitate a programmare ed a disporre la relativa spesa in quei settori che rientrano nelle competenze dello assessorato medesimo. La necessità di tale innovazione appare evidente, giacchè mira ad

evitare remore all'impostazione programmatica dell'assessorato predetto ed all'attuazione dei relativi progetti.

Gli ultimi articoli prevedono, infine, una serie di norme ispirate al principio di agevolare l'attuazione dei programmi o piani sociali con rapidità, appunto, per dare un senso alle leggi che tanto appassionatamente ci impegnano a livello parlamentare.

Il presente disegno di legge è stato nelle precedenti sedute del mese scorso esaminato dalla Commissione per la finanza, la quale ha formulato alcune proposte di soppressione, di sostituzione e di modifica di alcuni articoli. La Commissione per i lavori pubblici, nel riesaminare il disegno di legge alla luce delle osservazioni mosse dalla Commissione per la finanza, ha ritenuto opportuno non sopprimere l'articolo 3, ovviando alla preoccupazione espressa dalla Commissione Finanze sul pericolo che, dovendosi dare in gestione i fondi all'Esa, questi uscissero fuori della cerchia della gestione tradizionale dei fondi stessi, con un emendamento aggiuntivo in forza del quale l'articolo 3 dispone che per il servizio di cassa relativo a dette somme l'Esa si avvarrà dell'istituto di credito tesoriere dei fondi di cui alla presente legge con il quale stipulerà convenzione.

La stessa osservazione è stata fatta per l'articolo 11, ma già questo prevedeva una norma cautelativa nei confronti della gestione dei fondi ex articolo 38. Abbiamo accettato qualche altra osservazione di carattere formale al disegno di legge, ma, in definitiva, la struttura del documento è rimasta inalterata.

Indubbiamente resta un problema di fondo che riguarda l'articolo 4, i famosi prestiti che l'Esa dovrebbe fare attraverso il sistema dei mutui; ma questo è un argomento che l'Assemblea potrà maggiormente approfondire per convenire se è necessario il mantenimento di questo articolo 4 o se, invece, non si ritenga più opportuno cassarlo, avendo riguardo ai tempi tecnici per la progettazione di sì vasta mole di opere che investono soprattutto il settore dell'agricoltura.

Per quant'altro si riferisce al disegno di legge, il sottoscritto si rimette alla relazione scritta che lo accompagna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giacalone Vito; ne ha facoltà.

GIACALONE VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'ingresso in Aula del disegno di legge relativo all'impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale, quella odierna è la quinta occasione che si offre alla nostra Assemblea di affrontare in maniera organica i problemi relativi alla utilizzazione dei fondi provenienti da uno dei più interessanti e, per certi aspetti, appassionanti articoli del nostro Statuto. Certo, molta acqua è passata sotto i ponti della nostra più che ventennale e tormentata esperienza autonomistica da quando, con un atto di coraggio, l'Assemblea ebbe ad inserire nell'ormai lontano 30 dicembre 1949, negli statuti di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno 1949-50, il capitolo 154 dell'entrata, denominato « Fondo di solidarietà nazionale » da versarsi dallo Stato, di cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana, acconto lire 30 miliardi; e il capitolo 562 della spesa, come fondo da ripartire per la esecuzione dei lavori pubblici, ai sensi dello articolo 38 dello Statuto, e in particolare per i lavori connessi all'attuazione della riforma agraria e fondiaria ad integrazione delle spese cui a tal fine provvede direttamente lo Stato.

Un atto di coraggio che discendeva dalla riconosciuta scarsa volontà dello Stato stesso di rispettare lo Statuto concesso in un diverso contesto politico. Eravamo, infatti, allora ad oltre tre anni dalla approvazione dello Statuto ed a quasi due anni dalla sua conversione in legge costituzionale. E l'articolo 38 rischiava di rimanere, come tanti altri articoli, purtroppo, una promessa, una illusione. Mancavano, infatti, le norme di attuazione e lo Stato, a distanza di tanto tempo, non ci aveva concesso nemmeno una lira di acconto. La sortita della Assemblea, il suo atto di coraggio non restò, è bene ricordarlo, senza conseguenze. L'Alta Corte, investita dal ricorso del Commissario dello Stato, con una decisione del 26 luglio 1950, riconosceva le nostre buone ragioni, affermando che la iscrizione, nel bilancio della Regione siciliana, di un capitolo dello stato di previsione dell'entrata relativo al Fondo di solidarietà nazionale, è costituzionalmente legittima non potendo dubitarsi della sussistenza del debito. Senza quella presa di posizione, forse, la Sicilia aspetterebbe ancora oggi il mantenimento, da parte dello Stato, del patto costituzionale. Forse, anche l'articolo 38, come

dicevo, a somiglianza di tanti altri articoli del nostro Statuto, sarebbe rimasto lettera morta. E nel riandare con la nostra memoria a questo episodio, non si può non ricordare come, in analoga, recente situazione, il Governo della Regione, la sua maggioranza, abbiano avuto paura di affrontare, così come buona parte dell'Assemblea li aveva espressamente invitati, ad iscrivere in bilancio gli ormai famosi crediti pregressi che noi vantiamo nei confronti dello Stato.

Il gesto che ho voluto ricordare, come è a conoscenza dei colleghi, ebbe un seguito, anche se abbiamo dovuto aspettare oltre due anni. Il Parlamento italiano, con la sua legge del 1952, concedeva alla Sicilia, per il periodo 1947-52, un primo acconto di 55 miliardi, al quale fece seguito un altro versamento di 45 e poi, nel 1957, per il quinquennio 1955-60, un ulteriore versamento di 75 miliardi. Sbaglieremmo, però, se considerassimo come effettivamente versati all'erario della Regione, dal 1947 al 1960, 175 miliardi. Gli onorevoli colleghi sanno che lo Stato, in questo arco di tempo, ebbe a trattenere 97 miliardi per le spese relative al pagamento del suo personale per i servizi prestati per conto della Regione. Un conto oltremodo salato, se su 175 si trattengono 97 miliardi per spese relative al personale; un conto salato se si considerano i bisogni grandi e gravi della Sicilia, che usciva stremata dalla guerra e dalla distruzione. Con 6 miliardi all'anno, dal 1947 al 1960, la Sicilia avrebbe dovuto bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro della Regione in confronto della media nazionale, così come recita l'articolo 38 dello Statuto siciliano. Lo articolo 38 rappresenta uno degli articoli più disattesi e più mortificati del nostro Statuto. Disatteso e mortificato, ove si pensi che nello stesso periodo, dal 1947 al 1960, lo Stato è passato nella sua spesa pubblica in Sicilia dal 6,50 per cento al 4,50 per cento. Cioè, da un lato ci si davano ogni anno dal 1947 al 1960, 6 miliardi di lire, dall'altro si spendevano in Sicilia, in un periodo particolare di bisogno, decine di miliardi in meno all'anno.

La verità è che, fin da allora occorreva un piano economico da cui doveva discendere anche, e non soltanto, la massiccia esecuzione di opere pubbliche, tale quindi da determinare, attraverso adeguati investimenti, in un ragionevole periodo di tempo, il pareggioamento dei redditi di lavoro siciliani con quelli

nazionali. Un piano siffatto andava a cozzare, però, con la logica di una politica di sviluppo economico guidata dai monopoli in obbedienza alla legge del profitto; una logica che aveva bisogno delle risorse dell'Isola, che aveva bisogno della mano d'opera dei siciliani da utilizzare nel triangolo Genova - Milano - Torino. Da qui l'attuazione dell'articolo 38, in tutti quegli anni, alla rovescia. E ne è prova il fatto che dal 1947 ad oggi, solo per quel che si riferisce all'occupazione, la Sicilia è passata da 1 milione e mezzo di occupati a 1 milione 380 mila, secondo l'ultimo dato ufficiale, del luglio di quest'anno. Cioè, si riduce nell'Isola la massa degli occupati, si aggrava il rapporto tra i redditi di lavoro della Sicilia e il resto d'Italia, si spopolano i nostri centri, si comincia, sin dal 1947 e negli anni successivi, con il doloroso fenomeno dell'emigrazione.

Sotto questo aspetto, se da un lato c'è da criticare l'ascarismo, come diceva ieri il collega De Pasquale in quest'Aula, di forze politiche siciliane che hanno accettato, che hanno subito questa logica, vivendo delle briciole, dell'offa del sotto-governo, dall'altro, anche autocriticamente, non esitiamo a riconoscere i limiti di una battaglia, la nostra, quella delle forze autonomistiche che, a volte, ha indugiato nel senso di dare sovrappeso a problemi giuridico-costituzionali, connessi alla mancata applicazione dell'articolo 38.

Alla luce di questa logica, nell'arco degli anni che vanno dal 1947 al 1960, mentre prendeva consistenza una politica coloniale di rapina del Mezzogiorno e della Sicilia, trova spiegazione, non giustificazione, la limitatezza dei fondi straordinari messi a disposizione dell'Isola, da parte del Governo centrale, con i quali sarebbe stato, ed è stato assurdo, realizzare le finalità perequative stabilite dalla norma statutaria. D'altro lato, i governi diretti dalla Democrazia cristiana hanno fatto in questo periodo sfoggio di una visione settoriale (intendo riferirmi ai governi regionali diretti della Democrazia cristiana), una visione settoriale non organica, non produttivistica dello impiego dei pur modesti fondi a disposizione. E dire che, nel 1957, l'onorevole La Loggia, come Presidente della Regione e il nostro attuale Presidente Lanza, nella sua qualità, allora, di Assessore per i lavori pubblici, nella relazione al disegno di legge relativo alla utilizzazione dei fondi per il periodo 1955-60 così si esprimevano: « La necessità di porre, e nel

più breve tempo possibile, la Sicilia in condizione di far fronte alle funzioni veramente peculiari che essa sarà inevitabilmente chiamata a svolgere, soprattutto per la sua posizione centrale nella zona di massimo traffico al centro del Mediterraneo, acquista accentuazione e valore quando si tenga conto che tale intensa attività l'Isola dovrà affrontare partendo dalle attuali condizioni di zona depressa e nell'ambito di una comunità non più divisa e difesa da particolari provvedimenti protettivi, ma aperta, sia pure gradualmente, a una vivace prova competitiva che potrà dare risultati vantaggiosi per tutti i paesi componenti soltanto se ognuno di essi avrà raggiunto un alto e, soprattutto, armonico livello di organizzazione e di attrezzatura economica, se si presenterà cioè nelle migliori condizioni per conquistare e difendere le proprie posizioni». Cioè, mentre si dava luogo a questo sfogo quasi lirico nella relazione del Governo della Regione siciliana, nello stesso periodo, su 100 miliardi che erano stati concessi alla Sicilia dal 1947 al 1960, se ne erano soltanto spesi 18 e se ne accumulavano 72 di residui passivi.

L'amara esperienza del primo decennio di attività del fondo di solidarietà, la caduta di tante illusioni sulle possibilità dell'Isola di accorciare le distanze che la separavano dal resto d'Italia, fecero maturare, attorno agli anni '60, nello schieramento autonomistico siciliano, una visione nuova, una visione moderna della battaglia da condurre attorno all'articolo 38, una visione che poggiava e poggia su questi punti fondamentali: 1) intervento massiccio dello Stato in Sicilia, aggiuntivo e non sostitutivo, nel campo dei lavori pubblici e degli investimenti in senso più generale; 2) utilizzo dei mezzi regionali e statali, non in forma disorganica e dispersiva, ma secondo un piano sulla base di una linea di sviluppo economico democratico, capace di intaccare le strutture economiche, alcune delle quali, come quelle agrarie siciliane, addirittura arcaiche. Alla vecchia linea del potenziamento delle infrastrutture al servizio delle imprese monopolistiche rapinatrici delle risorse isolate e della grande azienda agraria, il movimento operaio e democratico viene a contrapporre una linea coraggiosa di modifica delle strutture, una linea che nell'industria (con la presenza massiccia delle aziende pubbliche), avrebbe dovuto permettere lo sviluppo della piccola e media iniziativa ed in agricoltura avrebbe do-

vuto puntare sull'azienda contadina liberamente associata, assistita dall'intervento dello Stato, nella Regione, del finanziamento pubblico in senso lato.

Sapevamo di non contrapporre una linea di facile ed immediato sbocco, ma una linea di mobilitazione e di lotta con dei protagonisti fondamentali: la classe operaia, i contadini, i ceti medi laboriosi della nostra Regione; una linea alternativa siciliana e meridionale che diviene oggi, in un momento particolarmente drammatico, di grande attualità, anche se alla sua realizzazione si frappongono mille ostacoli. Nel contesto di questa linea alternativa di lotta, noi abbiamo considerato positivo l'aumento, a decorrere dal 1961, attraverso il collegamento col gettito delle imposte di fabbricazione del versamento annuo dello Stato, un versamento che ha un andamento crescente con una progressione di aumento di circa il 10 per cento annuo, anche se siamo molto lontani, onorevoli colleghi, da quello che sarebbe dovuto spettare alla Sicilia.

Il professore Silos Labini, in uno dei suoi studi, accenna alla determinazione della differenza dei redditi di lavoro tra la Sicilia e il resto d'Italia. Noi abbiamo aggiornato questi calcoli. Basta prendere, come dato di partenza, il reddito netto al costo dei fattori del nostro Paese. Nel 1968, il reddito netto al costo dei fattori, nel nostro Paese, è stato di 37.583 miliardi. Alla Sicilia dovrebbe quindi spettare, rappresentando — demograficamente — il 9 per cento un reddito ipotetico di 3.382 miliardi. Considerato poi che il rapporto fra reddito complessivo e reddito di lavoro è del 70 per cento, l'Isola dovrebbe avere redditi di lavoro per 2.667 miliardi mentre in realtà ne ha 2.064 miliardi. (Il 70 per cento del reddito effettivo accertato in 2.377 miliardi). La differenza è quindi di 603 miliardi.

Parlavo prima di un giudizio positivo per quanto riguarda l'aggancio all'80 per cento delle imposte di produzione; però, non possiamo nascondervi i pericoli. Li abbiamo denunciati proprio ieri l'altro alla Commissione Finanze e tesoro del Senato. I colleghi sanno infatti che una delle fonti particolari di entrate, per quanto riguarda il finanziamento del famoso « decretone » del nostro Paese, discende dall'aggravio delle imposte di fabbricazione su benzina e petrolio. Ebbene, se, così come sembra di capire, a livello nazionale non si considera l'80 per cento come un semplice pa-

rametro, ma come nostra compartecipazione ai tributi dello Stato, noi rischiamo di perdere annualmente, solo per quanto riguarda l'articolo 38, qualcosa come diciotto-venti miliardi di lire. Da qui, la necessità, anche in questo dibattito, che i partiti facciano sentire apertamente il proprio pensiero.

Signor Presidente, sino a questo momento ho voluto brevemente soffermarmi su questo aspetto, perchè reputo sempre viva l'esperienza sul modo come la Regione e le varie forze politiche hanno affrontato i problemi connessi alla prima fase della applicazione dell'articolo 38 del nostro Statuto. Ma per quanto attiene all'esame del disegno di legge, del quale è testè iniziata la discussione generale, credo che sia ancora più utile ricordare quanto è accaduto a proposito della legge relativa all'impiego dei fondi per il periodo 1961-66, la famosa legge dei 215 miliardi. Una legge che, come i colleghi ricorderanno, era caratterizzata dall'enorme ritardo con cui fu presentata ed approvata. Noi abbiamo nella precedente legislatura approvato il testo del disegno di legge sull'articolo 38 a distanza di 7 anni dal precedente disegno di legge discusso ed approvato in Aula nel 1958. In secondo luogo, l'ultimo provvedimento era caratterizzato dalla quasi assenza di una iniziativa di governo.

Dobbiamo qui ricordare che il gruppo comunista ebbe a prendere allora l'iniziativa, precedendo lo stesso Governo, di presentare — e nell'ottobre del 1962, allo scadere della quarta legislatura e nel febbraio 1964 — un proprio disegno di legge sull'impiego dei fondi dell'articolo 38. Con le nostre proposte noi guardavamo alla utilizzazione del fondo di solidarietà nazionale come anticipazione e stralcio della programmazione economica regionale, di un piano regionale di sviluppo. Questa era l'impostazione che noi intendevamo dare, come può evincersi dalle nostre relazioni, che i colleghi potranno rileggere. Purtroppo, anche allora, malgrado le velleità programatorie del centro sinistra, prevalse la impostazione clientelare, dispersiva, disorganica della spesa con i risultati che sono sotto i nostri occhi. Risultati resi ancor più gravi ed acuti dal permanere di un indirizzio politico che ogni giorno di più suscita delusione, malcontento, rabbia nelle masse popolari siciliane e meridionali.

Pertanto, l'Assemblea commetterebbe un grave errore se affrontasse oggi i problemi

relativi alla utilizzazione dei fondi dell'articolo 38, disgiunti dalla esigenza di una nuova politica di sviluppo, capace di arrestare il doloroso flusso migratorio e conservare, nell'interesse del Mezzogiorno e di tutto il Paese, il più grande, il più prezioso patrimonio per il Mezzogiorno e la Sicilia: quello umano. Questo significa dare definitivamente l'ostracismo alla politica dei cosiddetti interventi settoriali e straordinari quali quelli della Cassa per il Mezzogiorno, del Piano verde, dei consorzi di bonifica, delle aree e dei nuclei industriali; alla politica dei pacchetti e dei pacchettini. Questo significa formulare un programma per l'occupazione della Sicilia e del Mezzogiorno senza indulgere a facili gelosie campanilistiche. Un programma per l'occupazione che non sia un intervento speciale, come abbiamo affermato recentemente nella nostra conferenza delle regioni meridionali, ma il punto centrale, fondamentale della programmazione nazionale. Una politica di occupazione che non può essere, come quella che definiva ieri sera l'onorevole Fasino, una politica indolore, ma che con le riforme deve incidere profondamente sull'attuale assetto della società.

Le riforme, mi consentano i colleghi, non possono limitarsi al fisco, alla casa, alla sanità. A tale riguardo dobbiamo esprimere le nostre riserve sul modo come si va avanti nel nostro Paese. Non ci si può limitare al cambiamento di nome o qualche imposta o allo stanziamento di alcune decine di miliardi per quanto riguarda la casa, senza affrontare il nodo della speculazione sulle aree edificabili. Non si può parlare di riforma sanitaria senza tagliare le unghie alla speculazione dell'industria farmaceutica, senza arrivare alla nazionalizzazione dell'industria farmaceutica.

Per la Sicilia e per il Mezzogiorno in particolare, politica delle riforme, strategia delle riforme, come si dice ormai, con una frase fatta, dovrà significare riforma agraria generale e un più largo tessuto industriale, in alternativa a quella che fino a questo momento è stata definita la linea dei poli di sviluppo. Riforma agraria e sviluppo industriale, legato alla trasformazione dei prodotti della terra per permettere alla produzione agricola siciliana di competere. Noi non siamo indulgenti verso forme di neo-protezionismo e non si può competere, per quanto riguarda la produzione agricola della nostra Regione, se non si aggridisce la rendita fondiaria, se non si riducono

i costi, eliminando, onorevole Coniglio, il più odioso dei costi che nella nostra Regione è rappresentato dalla rendita fondiaria. Soltanto così, la viticoltura siciliana e l'agrumicoltura potranno competere ed avere spazio in una economia che superi i confini del nostro Paese.

Animati da questi principi generali, ci siamo adoperati, in sede di Commissione per i lavori pubblici, per modificare le scelte del disegno di legge governativo; e, sia detto per inciso, noi respingiamo l'impostazione in base alla quale, riandando alla letterale formulazione del nostro Statuto, l'articolo 38 deve essere discusso solo ed esclusivamente in sede di Commissione « Lavori pubblici ». Noi siamo d'accordo con i rilievi formulati dalla Commissione « Industria » e tra l'altro abbiamo avuto modo di esprimere analogo concetto in sede di Giunta di bilancio, affermando che in avvenire disegni di legge relativi all'utilizzazione dei fondi dell'articolo 38 devono essere discussi in Giunta del bilancio e, così come avviene per i bilanci della Regione, dopo aver sentito le singole Commissioni chiamate ad esprimere il loro giudizio.

Dicevo che, animati da questi principi, ci siamo adoperati, in Commissione « Lavori pubblici » ed in Commissione « finanza », per modificare le scelte del disegno di legge governativo. Disegno che si muoveva e si muove nel quadro della vecchia, stantia linea disorganica e dispersiva, obbediente alla logica di potere del centro-sinistra. Anche le cifre, anche gli stanziamenti per i vari rami dell'Amministrazione obbediscono a questa logica.

In agricoltura si stanziavano 70 miliardi (mi intendo riferire al testo del Governo): 50 di essi di pertinenza della Democrazia cristiana, che li amministra a mezzo dell'Assessorato dell'agricoltura, 20 del Partito socialista, attraverso l'Ente di sviluppo agricolo; nel settore dell'industria: 30 miliardi all'Espi, in compartecipazione, e 10 rimangono al Partito socialista attraverso l'Assessorato dell'industria. Ai repubblicani va la fetta dei 20 miliardi e 700 milioni per il turismo. Ai socialdemocratici... date ai poveri quello che abbonda.

Dopo avere considerato i 140 miliardi come una torta da dividere, il centro-sinistra avrebbe voluto salvare la faccia apponendo una etichetta, come risulta leggendo l'articolo 2 del disegno di legge: « Sulla base degli elaborati del piano di sviluppo economico regionale e — nelle more per l'approvazione dello stesso —

della relazione annuale previsionale e programmatica, l'Assessorato dello sviluppo economico predisporrà le direttive da osservarsi nella programmazione delle opere da eseguire con gli stanziamenti di cui alla presente legge ». Piano di sviluppo che, purtroppo, è un fantasma, relazione previsionale e programmatica, che, come hanno dichiarato gli stessi Assessori ed il Presidente della Regione nei precedenti dibattiti sul bilancio, a nulla serve perché nemmeno è in condizione di essere fornita dei dati indispensabili per dare una visione « fotografica » della situazione economica della nostra Regione.

SAMMARCO, *Presidente della Commissione e relatore*. E' una innovazione originale, questa.

GIACALONE VITO. Originale? Deve essere aderente alla realtà, onorevole Presidente della Commissione. Non esiste un piano di sviluppo e la relazione previsionale programmatica è quella che è. Serve soltanto come una etichetta per dire che c'è la programmazione, per dire che non c'è la divisione della torta, ma che c'è questa esigenza generale di sviluppo dell'economia della nostra Regione. La etichetta, però, non vale a camuffare la merce avariata, il contenuto della legge presentata dal Governo.

Altri colleghi, dopo di me, scenderanno nel dettaglio per quanto riguarda le singole rubriche, i singoli rami dell'Amministrazione. Io vorrei ricordare soltanto che in agricoltura è stata seguita, ad esempio, la vecchia strada della concessione del denaro pubblico alla grande impresa; la strada della bonifica, la via delle trazzere e delle strade interpoderali. Inoltre i 20 miliardi, per quanto riguarda il piano di sviluppo, i piani dell'Esa, non tengono conto — anzi, non tenevano conto, perché, come vedremo poi, in sede di Commissione sono state apportate delle modifiche — della nuova, democratica articolazione dell'Esa. Si obbediva soltanto alle direttive dell'Assessorato, senza tenere in considerazione alcuna il pensiero delle consulte zonali.

Per quanto riguarda l'industria, va, poi, notata la scelta dei 30 miliardi a favore del fondo dell'Espi, tralasciando i grossi problemi relativi alla ristrutturazione dell'Ente. Noi abbiamo avanzato delle proposte ed è prevalsa l'ultima formulazione comune del disegno di legge in base alla quale 27 miliardi sono

destinati non al fondo dell'Espi, ma ai fondi degli enti pubblici, da utilizzare in concorso con enti pubblici nazionali.

Quindi, dicevo, nella primitiva impostazione del disegno di legge del Governo non si affrontano questi grossi problemi relativi alla ristrutturazione, non si collega la spesa della Regione con quella dello Stato, degli enti economici regionali.

Ancora un esempio di impostazione disorganica, dispersiva, ci viene, onorevoli colleghi, dalla lettura dell'articolo 13 presentato dal Governo: « Le ulteriori sopravvenienze attive sono destinate al finanziamento delle strade a scorrimento veloce Caltanissetta-Gela, Palermo-Sciacca, Pozzallo-Ragusa-Catania... ». Ce n'è per tutti, e soprattutto c'è materia per tanti telegrammi alla vigilia della campagna elettorale per potere dire: ecco, i problemi della viabilità regionale sono stati affrontati.

La rimanente somma viene utilizzata secondo la finalità dell'articolo 16, lettera b), della legge 27 febbraio 1965, numero 4. E' la vecchia legge sull'articolo 38 che prevede tutta una serie di interventi a favore di opere pubbliche dei comuni, ai quali comuni dovremmo dare — e noi coerenti con la nostra impostazione faremo delle proposte nel corso del dibattito — le briciole delle sopravvenienze, dopo avere affrontato i problemi di tutta questa vasta gamma di strade più o meno a scorrimento veloce.

Quali risultati positivi ha colto il nostro gruppo — educati come siamo ad una scuola laddove un partito di opposizione, nella misura in cui è capace di fare proposte costruttive, assurge anche alla dignità di partito di governo — quali risultati siamo riusciti a cogliere nel corso del dibattito, in sede di ri elaborazione del disegno di legge alla Commissione « Lavori pubblici »? Noi consideriamo positivo — ed abbiamo dato il nostro contributo — l'aumento delle disponibilità da 142 a 162 miliardi, che discende in parte dalle sopravvenienze attive del quinquennio 1970-1974. Fra l'altro, onorevole Presidente della Commissione, la previsione di 8 miliardi e mezzo per il 1969 viene smentita dai fatti, che si incaricano di dimostrare che nell'ultimo anno, senza tener conto di quello che ci deve ancora versare lo Stato, gli interessi attivi sono stati 9 miliardi e mezzo. Anche qui, per indico, noi vogliamo sollecitare l'intervento

del Governo perchè ci si liquidino ancora i 16 miliardi di cui siamo creditori per il vecchio articolo 38, oltre i 100 miliardi che lo Stato deve versare alla Regione. Sono interessi attivi che vengono meno ogni anno alla legge che stiamo per approvare.

Attraverso i nostri emendamenti, eliminando una serie di autorizzazioni legislative, che sono rimaste lettera morta e utilizzando le disponibilità di impegno (le somme cioè che da otto-dieci anni a questa parte non sono state nemmeno impegnate formalmente) noi, nel corso del dibattito, chiederemo all'Assemblea di utilizzare 42 miliardi di disponibilità non impegnate; 6 miliardi di ulteriori sopravvenienze attive e 30 miliardi che nella legge del 1969, la numero 22, avevamo destinato alla 167 e che adesso vogliamo destinare ad espropri, ad opere di urbanizzazione per l'edilizia.

Per quanto riguarda l'agricoltura, siamo riusciti ad aumentare lo stanziamento da 70 a 90 miliardi, a portare — lo ricorderà molto bene il Presidente della Commissione — lo stanziamento per i piani dell'Esa da 20 a 50 miliardi. Noi siamo molto scettici per quanto riguarda i 50 miliardi da ottenere con i mutui; anche questa è l'offa di una promessa di seconda mano a favore del Partito socialista. Non più soldi liquidi, ma la promessa, rimandata in avvenire, della contrazione di un mutuo che, tecnicamente, a me sembra non potrà mai realizzarsi. Quindi, un passo avanti con lo stanziamento dei 50 miliardi per i piani dell'Esa e per il riconoscimento del ruolo, anche se non completo — e noi incalzeremo, in merito, coi nostri emendamenti —, della consulta. Fra l'altro, proporremo che tutti i fondi da destinare all'agricoltura vengano investiti in direzione dei piani di zona.

Per quanto riguarda l'industria, ci proponiamo di porre l'Assemblea dinanzi ad una seria valutazione. Sulla base della utilizzazione precedente delle somme ex articolo 38, abbiamo stanziato 31 miliardi per i piani dell'Espi, in collegamento con gli interventi pubblici nazionali, che restano lettera morta. Recentemente l'Assemblea ha approvato la legge sulle incentivazioni industriali, in cui vengono stanziati 70 miliardi, la cosiddetta legge del quinto centro siderurgico. Orbene, noi porremo l'Assemblea dinanzi ad un grosso problema di coscienza, cioè se valga la pena di investire ancora, anzi di immobilizzare più che inve-

stire, ulteriori somme, dato che abbiamo a disposizione già quasi 100 miliardi, o in alternativa non sia più conducente, invece, soddisfare altre esigenze. Fondamentale sarebbe il rifinanziamento della legge numero 22. I fatti ci hanno dato ragione: nel contesto della vischiosità della utilizzazione delle somme dello articolo 38, le somme stanziare con la legge numero 22 hanno avuto un decorso più veloce rispetto alle altre, nel senso che quasi tutte le somme impegnate, o una buona parte di esse, sono state già spese. Quindi, noi, siamo per il finanziamento ulteriore di questa legge, che affronta i grossi problemi relativi alle strutture civili (quando parliamo di emigrazione, un mezzo per eliminarne o ridurne la portata è anche questo: dare ai nostri centri agricoli, in particolare, adeguate strutture civili) e che si caratterizza per la sua articolazione democratica in quanto cancella la figura del Sindaco che va a elemosinare dietro le porte dell'Assessore per i lavori pubblici. Chiederemo interventi anche per quanto riguarda le zone terremotate, nonché per le opere pubbliche previste nei piani comprensoriali, secondo la legge approvata da questa Assemblea nel febbraio del 1968.

Questo, per sommi capi, il nostro giudizio sul disegno di legge e queste le direttrici fondamentali del nostro intervento. Sappiamo che anche nell'interno della maggioranza ci sono forze disposte a non subire le scelte formulate dal Governo (estremamente interessanti, lo ripeto, sono al riguardo le posizioni della Commissione « Industria » della nostra Assemblea). Da qui la nostra convinzione che la battaglia per una legge del Fondo di solidarietà che batta la vecchia strada è tutta da combattere.

Da parte nostra non intendiamo avere posizioni precostituite; intendiamo porre, così come è nostro costume, le nostre proposte ad un confronto franco, aperto, leale. Fin da ora noi rivolgiamo il nostro appello a quanti vogliono battersi per un impiego dei fondi legato ad una non differibile politica di riforme, per una più spedita prassi della spesa pubblica, esaltando il ruolo degli enti locali, dei comuni, delle province e delle organizzazioni di potere dei lavoratori della nostra Regione, per un intervento della Regione che non sia sostitutivo di quello dello Stato, ma che serva, anzi, come volano per una maggiore destinazione alla Sicilia di quote della spesa pubblica.

Sappia la nostra Assemblea, e concludo, in un momento decisivo della sua esperienza autonomistica, esprimere in questa circostanza la sua volontà di giocare un ruolo fondamentale per spezzare vecchi, arrugginiti schemi e contribuire all'esito vittorioso di una battaglia nazionale per il riscatto della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Traina; ne ha facoltà.

TRAINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, continuando nella linea che da sempre mi sono proposto, desidero dare il mio contributo alla discussione che oggi ci occupa; cioè, all'esame del disegno di legge di utilizzo dei fondi dell'articolo 38, convinto come sono che questo importante documento costituisce un'occasione per discorsi di più ampio respiro che investono le ragioni stesse dell'autonomia, ed, in definitiva, giustifichino la nostra presenza nell'Aula di questo libero parlamento.

Desidero, innanzitutto, ricordare quanto difficile, ed a un tempo pieno di incognite, sia il momento storico che il nostro Paese sta attraversando e come chiunque faccia politica abbia il dovere di trarne motivi di meditazione che possano guidare verso scelte maturate e verso decisioni responsabili.

Se così colmo di pesanti interrogativi è il momento storico che l'Italia attraversa, non meno infelice è la posizione del Meridione, che, oltre a risentire del clima generale d'incertezza e di insoddisfazione che alligna nel Paese, continua ad essere strozzato da quei nodi che già Sonnino, Fortunato, Colajanni ed altri meridionalisti avevano individuato e che ancora attendono una soddisfacente soluzione.

I dati relativi al reddito delle regioni italiane recentemente elaborati dai professori Barberi e Tagliacarne, contrariamente a quanto sostenuto da alcuni osservatori che tendono ad accreditare la tesi della riduzione del divario fra aree ricche ed aree povere del nostro Paese, non consentono di trarre sostanziali motivi di conforto dalla politica meridionalistica fino ad oggi seguita, stante che il relativo reddito lordo prodotto nelle regioni meridionali continua ad essere considerevolmente al di sotto della media nazionale.

Del pari insoddisfacenti debbono ritenersi i dati relativi all'occupazione nel Meridione;

reddito e occupazione reciprocamente si influenzano e si condizionano contribuendo a perpetuare la ingiusta e non più tollerabile sperequazione tra Nord e Sud che spacca a metà il nostro Paese. Sarà utile al riguardo confrontare i dati del reddito lordo prodotto nelle tre aree economiche in cui l'Italia può suddividersi (tabella numero 2), e quelli relativi all'occupazione nell'anno 1968 rispetto al 1965 (tabella numero 3). Da quest'ultima tabella si rileva che nel Meridione le forze di lavoro occupate in agricoltura sono diminuite nel 1968 del 10,7 per cento rispetto al 1965, l'occupazione nel settore industriale si è incrementata dello 0,3 per cento e quella delle attività terziarie è aumentata del 12,1 per cento. L'insieme dell'occupazione nell'area meridionale non ha registrato, pertanto, modificazioni di rilievo dal 1965 al 1968, anzi si deve ritenere che abbia compiuto un passo indietro, soprattutto se si considera che nelle aree meno sviluppate l'occupazione nel settore terziario è in molti casi solo apparente, in quanto trattasi di una pseudo occupazione che spesso maschera una sostanziale sottoccupazione.

E' in questo quadro che si propone il problema di fondo, cui accennavo all'inizio del mio intervento. Nell'ambito della sconsolante depressione territoriale, sociale ed economica del Meridione, in Sicilia non solo non si riscontrano segni di miglioramento, ma addirittura, secondo i dati resi noti di recente, si notano sintomi di regresso. Infatti, nonostante i risultati conseguiti in passato, permangono, con dimensioni allarmanti, gli squilibri di natura economico-sociale tra la nostra Isola ed il resto del Paese. C'è qualcosa di molto concreto da rilevare in proposito.

Osservando il dato economico globale più significativo, cioè il reddito capitaro, è dato di constatare che quello siciliano non supera ancora i due terzi del reddito nazionale. Altri segni di sottosviluppo possono rinvenirsi nel fatto che la Sicilia, pur rappresentando, sia demograficamente che come estensione territoriale, circa il 9 per cento dell'intero Paese, produce solo il 5,4 per cento del reddito nazionale; contribuisce all'ammontare degli investimenti lordi nella misura del 4,7 per cento; assorbe il 7,2 per cento dei consumi globali ed il 6,1 per cento di quelli non alimentari; concorre alla formazione del risparmio bancario e postale con il 4,8 per cento; ha avuto

investimenti produttivi in ragione di un ventunesimo del totale, mentre le sarebbe spettata una porzione pari ad un ottavo in relazione all'incremento demografico siciliano nel 1968; concorre, purtroppo, al flusso emigratorio verso l'estero nella misura del 17 per cento del totale nazionale.

Se, poi, prendiamo in esame le più recenti risultanze congiunturali, emergono altri elementi negativi, sia per la situazione che si è venuta a creare, che per le previsioni, tutt'altro che rosee, che se ne possono trarre.

L'andamento congiunturale sia nel settore agricolo che in quello industriale ha denotato — nel 1968 — una marcata tendenza al rallentamento, con previsioni che segnalano un ancora minore saggio di espansione per il 1969, sia a causa dei modesti risultati della annata agricola che per il ritmo contenuto delle attività industriali, dove solo l'edilizia — limitatamente, però, ai primi mesi del 1969 — ha subito significativi incrementi ed ha esercitato effetti traenti anche sulle attività collegate.

Se in questo quadro, certamente non esaltante, si va alla ricerca di indici positivi che possano alimentare una qualche speranza di riscatto, si corre il rischio di rimanere profondamente delusi.

Il problema, però, non è tanto di vedere se in questi venti anni siano stati raggiunti degli obiettivi, perchè in tal caso potremmo limitarci ad affermare, e con soddisfazione, che, ad esempio, il reddito capitaro nell'ultimo decennio ha subito un incremento del 60 per cento in valore costante; che il prodotto lordo agricolo è aumentato di circa il 50 per cento, quello industriale e quello delle attività terziarie si sono dilatati del 90 per cento; che il livello dei consumi è salito di circa l'80 per cento e che gli stessi investimenti hanno avuto un incremento del 35-40 per cento.

Il problema, viceversa, è quello di commisurare gli indiscutibili risultati raggiunti alle miserevoli condizioni di partenza e agli effettivi bisogni e alle aspettative delle nostre popolazioni. Se si accetta questo parametro, allora risulterà chiaro che le cose da fare per riqualificare l'istituto autonomistico e le iniziative da intraprendere per l'auspicato decollo economico e sociale della nostra Isola, sono tali e tante, che continuare a perdere altro tempo sarebbe, onorevoli colleghi, certamente delittuoso.

Ed è a questo punto che io debbo chiedermi che senso possa avere un discorso sullo impiego dei fondi dell'articolo 38 o la discussione di un bilancio nel momento stesso in cui ci troviamo di fronte ad una svolta di carattere congiunturale che ha già inciso profondamente sulle anemiche strutture dell'economia siciliana. In verità il problema rimane quello di darsi un piano di sviluppo, perchè è inammissibile continuare a sperperare od a disperdere in mille rivoli improduttivi le modeste risorse disponibili, senza avere — per lo meno a medio termine una precisa idea degli scopi che si vogliono perseguire. L'assenza di una azione programmata, a parte tutto, non consente di avviare un concreto discorso con lo Stato, nel senso almeno di sincronizzare le scelte operate in sede di programmazione nazionale con quelle a livello regionale. E questa volta rischiamo veramente, ora come mai nella storia dell'Autonomia, di perdere l'ultimo autobus perchè il Progetto '80 potrà anche essere, così come qualcuno l'ha definito, un « libro dei sogni », però è certo che a tali sogni la Sicilia non ha contrapposto che il vuoto più assoluto.

Mentre lo Stato, per esempio, ha già provveduto a stanziare, anche al di fuori della programmazione, la spesa di lire 400 miliardi per il raddoppio della linea ferroviaria Firenze - Bologna, qui non può prendere corpo alcuna iniziativa di un certo respiro, come la realizzazione del Ponte sullo stretto o l'impianto del quinto Centro siderurgico, stante la carenza di una prospettiva di sviluppo economico generale. Ed ammesso che si pervenga ad una realizzazione del genere, ci troveremo di fronte ad una iniziativa che non avrebbe senso, avulsa, come sarebbe, da un contesto preordinato nel quale fare confluire tutti gli elementi e gli effetti collaterali.

Pertanto, se siamo fermamente intenzionati a bloccare gli interventi dispersivi ed a non polverizzare ulteriormente la spesa pubblica regionale in inutili iniziative, occorre un concreto impegno di tutte le forze politiche presenti in questa Aula e sinceramente interessate all'ordinato sviluppo dell'Isola, a discutere senza indugio il disegno di legge relativo al piano di sviluppo economico siciliano.

Una questione ricorrente e che finora non ha avuto una soddisfacente soluzione è quella del coordinamento degli interventi.

Siffatta carenza ha impedito a tutt'oggi il

pieno conseguimento dell'obiettivo di un razionale, costante collegamento tra le amministrazioni pubbliche chiamate ad operare in settori comuni.

Va sottolineato che, in parte, tale situazione si è verificata per difficoltà obiettive determinate dall'attuale inadeguatezza delle fonti di rilevazione dei dati relativi ai fabbisogni ed alle ricognizioni organiche dei fenomeni economici, ma è pure noto che in larga parte vi ha contribuito anche quella barriera di diffidenza e di incomprensione che, come è noto, pone l'un contro l'altro, quasi armati, i vari uffici pubblici. Il quadro diventa poi ancora più deprimente ove si consideri che il coordinamento, oltre che con lo Stato, con la Cassa per il Mezzogiorno e con gli enti di Stato, non è stato nemmeno realizzato tra la Amministrazione regionale e gli stessi enti economici regionali, i quali, peraltro, sorti con intenti promozionali nei settori più fondamentali dell'economia isolana, spesso si sono rivelati soltanto delle vere e proprie « centrali di potere ». Nè si può poi dimenticare che nel necessario coordinamento dei centri di spesa pubblica rientrano anche i due massimi Istituti di credito isolani, i cui interventi potrebbero diventare dispersivi, ove non risultassero collegati con il complesso delle attività pubbliche e con quella parte di iniziativa privata che è indispensabile promuovere attraverso una razionale politica di incentivazione.

La necessità di fare ricorso alla iniziativa privata nasce dalla constatazione della entità dei problemi da risolvere e dalla vasta gamma di esigenze della nostra Isola; e soltanto presupposti di carattere demagogico potrebbero indurci a pensare di escludere aprioristicamente tale apporto da un generale processo di rinnovamento dell'economia siciliana.

Naturalmente — e su questo punto non credo che possano sussistere divergenze di opinioni — l'intervento privato dovrà essere contrattato e disciplinato, sì da inserirlo coerentemente e positivamente nel processo di sviluppo che tutti ci auguriamo possa essere al più presto avviato. Trovare la massa di mezzi finanziari che tale processo presuppone non sarà facile; in questo senso, ogni contributo, da qualunque parte esso venga e a condizione che non pretenda di operare in regime di sfruttamento, dovrebbe essere gradito.

Le superiori considerazioni, onorevoli colleghi, ci riportano ancora una volta alla pro-

grammazione economica, perchè anche il coordinamento diventerebbe una parola priva di qualsiasi significato senza il presupposto di una linea programmatica. Ed è altrettanto chiaro — giova ripeterlo — che è solo nel contesto di un piano di sviluppo che il bilancio regionale potrà diventare lo strumento fondamentale di una politica economica capace di stimolare il processo democratico di sviluppo economico e sociale dell'Isola.

Quelli prospettati, comunque, non sono evidentemente i soli problemi che si dovrà porre la classe politica siciliana, perchè occorrerà affrontare anche gli altri problemi che nascono dall'esigenza di operare scelte precise. In questi ultimi tempi si è parlato moltissimo di Sicilfiat, di Centro Siderurgico, di completamento delle autostrade, di ponte sullo stretto, eccetera; ebbene, gli orientamenti riguardanti tali scelte spesso sono contrastanti. C'è chi punta tutto sulla carta dell'industrializzazione, e c'è, invece, chi, per esempio, suggerisce per la Sicilia una scelta di fondo interamente basata su una politica di promozione delle attività turistiche.

Nel corso di un dibattito, che ha avuto luogo al Rotary Club di Milano, è stato, tra l'altro, affermato da parte di un notissimo architetto italiano: «Io credo nel regionalismo europeo, e se, dunque, nella pianificazione europea la Sicilia deve diventare un bellissimo parco europeo, perchè la si vuole intasare di industrie?».

In verità, l'incremento turistico in Sicilia, che nel 1969 ha registrato punte *record* con numero 3.638.413 di presenze (di cui numero 2.688.773 italiani e numero 949.640 stranieri), dovrebbe indurci a puntare buona parte dei nostri sforzi sul turismo, ma, proprio per non correre il rischio di lasciarci coinvolgere in posizioni polemicamente estremiste, ritengo che probabilmente la scelta più razionale stia a metà strada tra una oculata e selettiva politica di industrializzazione e lo sfruttamento delle potenziali risorse naturali di cui la nostra Isola è tanto ricca.

Ma, nell'ambito della valorizzazione delle risorse naturali, non va trascurata l'altra decisiva componente del meccanismo di sviluppo che è l'agricoltura e che dovrebbe costituire l'anello di congiunzione fra il settore industriale e le attività turistiche. Intendo riferirmi però, ad un certo tipo di agricoltura che non ricalchi gli schemi fin qui seguiti e gli

errori commessi in sede di attuazione di piani o riforme, ma che tenda a promuovere la costituzione, sulla scorta delle indicazioni emerse dal Piano Mansholt, di aziende di dimensioni congrue, tali cioè da consentirne la conduzione con criteri razionalmente economici. In tali presupposti, a mio giudizio, risiede la chiave per la soluzione dell'annoso problema del basso reddito dei lavoratori dell'agricoltura e per porre un freno al triste fenomeno del sempre crescente esodo dalle campagne.

Non si tratta, quindi, di puntare — così come si è fatto in passato — solo sulla cooperazione agricola, perchè se è vero che tale indirizzo ha fornito in altre zone apprezzabili risultati, non bisogna dimenticare che la natura eccessivamente individualista dei nostri operatori agricoli ha costituito un grosso ostacolo alla formazione in Sicilia di una vera coscienza cooperativistica.

Io credo, pertanto, onorevole colleghi, che, in attesa che si realizzino le condizioni e maturino le premesse di un vero processo associativo, l'agricoltura siciliana, opportunamente articolata in aziende di dimensioni ottimali, potrà conseguire le mete e gli obiettivi indicati dalla politica della Comunità europea ed imprimere alla nostra economia quella spinta necessaria ad attenuare gli attuali squilibri ed a ridurre il divario esistente tra la Sicilia e buona parte del meridione e le altre aree economiche del nostro Paese.

Ma un siffatto proposito è ancora lontano dall'essere consolidato, e quindi non ci rimane che entrare direttamente nel vivo dell'argomento e cioè esaminare il disegno di legge numero 559. Come è a tutti noto, l'ammontare del contributo che lo Stato verserà alla Regione, ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto, è pari all'80 per cento delle imposte di fabbricazione riscosse nella Regione in ciascuno degli anni considerati. Rispetto alle precedenti assegnazioni, quelle di cui al quinquennio in esame presentano un netto miglioramento, dovuto, secondo le risultanze più recenti, al crescente gettito delle imposte di fabbricazione riscuotibili in Sicilia. Tuttavia, questa aumentata disponibilità dovrebbe riproporre con tutta l'urgenza del caso, un problema di fondo, che è quello di un meditato coordinamento della spesa dei fondi dell'articolo 38 sia con gli stessi bilanci ordinari di competenza, che con le somme che lo Stato, la Cassa per il

Mezzogiorno e gli enti pubblici statali e regionali, spenderanno in Sicilia.

Se quanto precede ha un fondamento di verità — e sostenere il contrario sembra impossibile — diventa allora sempre più urgente ed improrogabile affrontare globalmente il problema delle somme spendibili in Sicilia, sia da parte dello Stato che della Regione stessa. Si impone, cioè, una approfondita discussione del piano di sviluppo economico che è l'unico strumento entro il quale tutte le entrate e tutte le uscite, di cui la Sicilia dispone e potrà disporre, possono trovare una logica sistemazione.

In passato, come è noto, l'Assemblea ha approvato alcune leggi relative all'utilizzo dei fondi versati dallo Stato ai sensi dell'articolo 38. L'esperienza di tali leggi è che, pur tenuto nel debito conto lo sforzo di coordinamento che con esse si è tentato, i risultati non sono stati soddisfacenti rispetto ai fini che l'articolo 38 si propone di realizzare. Non è stato interamente conseguito l'obiettivo, cioè, di bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale, e taluni eventi, anche recenti, confermano che il divario tra i redditi di lavoro conseguibili in Sicilia rispetto a quelli della media nazionale si è in non pochi casi accresciuto. E' superfluo addentrarsi in una minuziosa citazione di dati statistici. Quel che importa sottolineare è che forse l'ammontare delle somme versate dallo Stato a titolo di solidarietà nazionale, nonostante i sensibili aumenti, non è ancora sufficiente a colmare lo accennato divario.

Ma se è vero, da una parte, che non è più rinviabile l'approvazione di un piano di sviluppo nel quale, come si diceva, tutte le entrate che, comunque, affluiscono in Sicilia debbono globalmente trovare, ai fini della spesa, una logica sistemazione, dall'altra è anche vero che non sempre gli strumenti giuridici che sono stati approntati per la spesa dei fondi acquisiti dalla Regione ai sensi dell'articolo 38 sono stati efficienti ed hanno conseguito il traguardo di un effettivo coordinamento che, facendo salvo il principio della « massa », che è l'unico che consenta di risolvere i problemi di fondo, evitasse i frazionamenti e gli impieghi in settori effettivamente e concretamente suscettibili di contribuire ad un aumento dei redditi di lavoro.

Un'ultima considerazione a proposito di

quanto previsto dall'articolo 5 del disegno di legge, cioè la necessità che per i fondi dello articolo 38, che per la loro natura dovrebbero trovare un pronto impiego, si debba studiare l'approntamento di un apposito strumento legislativo che, ferme restando le necessarie salvaguardie a tutela della legittimità della spesa del pubblico danaro, consenta di evitare tutte quelle remore di natura formalistica e non essenziale che impediscono un più concreto e fattivo impiego delle somme disponibili.

Il ritmo dei fenomeni economici è oggi incessante e non si può consentire oltre che la finanza pubblica non vi si adegui dissipando così le sue già limitate risorse con un giuoco dispersivo ed antieconomico. Parallelamente, si dovrebbe operare per convincere gli organi burocratici essere nell'interesse generale che specialmente le disponibilità dell'articolo 38, in ragione dei loro particolari fini cui sono destinati, vengano erogati con un ritmo che segua da vicino quello che il Paese ha impresso alla economia. Ci riserviamo di intervenire nei singoli capitoli delle varie rubriche e sin da ora anticipiamo le nostre preoccupazioni per la viabilità primaria e secondaria.

Concludendo, ferme restando le considerazioni espresse sulla urgenza di approntare un idoneo piano di sviluppo, esprimiamo il nostro parere favorevole al disegno di legge che verrà ad operare in settori vitali della nostra economia.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, giovedì 8 ottobre 1970, alle ore 17,00, col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 86: « Sospensione dell'approvazione dei piani territoriali di coordinamento ad eccezione di quello previsto dal decreto presidenziale del 25 ottobre 1968 », degli onorevoli La Duca, De Pasquale, Messina, Carosia.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Impiego delle disponibilità del

Fondo di solidarietà nazionale 1966-71 » (559-351/A) (*Seguito*);

2) « Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12, concernente l'istituzione dell'Ircac » (137-271/A) (*Seguito*).

IV — Votazione finale dei disegni di legge:

1) « Concessione di un assegno vitalizio alla signora Giuseppa Sammataro vedova Battaglia e rivalutazione dello assegno vitalizio alla signora Francesca Serio vedova Carnevale » (218/A);

2) « Concessione di un assegno vitalizio alle signore Carfi Idria vedova Scibilia e Basile Teresa vedova Sigona » (383/A).

La seduta è tolta alle ore 19,20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo